



WALES BONNER:

La sua eredità diasporica

Grace Wales Bonner è una stilista britannica conosciuta come voce autorevole nel dialogo tra diaspora africana, moda e musica.

Nata nel 1990 nel sud di Londra, da madre inglese e padre giamaicano, Wales Bonner è cresciuta tra influenze caraibiche e britanniche.

Ha studiato moda al Central Saint Martins a Londra, e con la sua collezione di laurea, che esaminava mascolinità nera e l'identità culturale, ottenne l'interesse da parte del mondo della moda.

Poco dopo la laurea ha lanciato il suo marchio, Wales Bonner, con l'obiettivo di dare spazio e visibilità alle narrazioni culturali della comunità nera, usando la moda maschile di lusso come strumento espressivo. Le collezioni d'esordio hanno attirato l'attenzione per il modo in cui la sartoria dialogava con immaginari afro-atlantici, intrecciando studio storico e riferimenti letterari nella progettazione.

Nel 2016 ha vinto il LVMH Prize for Young Designers e negli anni successivi ha incluso anche la moda femminile.

Wales Bonner ha costruito una forte brand identity, definita da un approccio di ricerca accademica: ogni collezione nasce da temi culturali che spaziano dalla storia imperiale etiope alle sottoculture musicali londinesi come il Lovers Rock. Il suo lavoro ha portato a un riconoscimento che va oltre l'estetica, e premia anche la lettura articolata della diaspora africana all'interno di un contesto di lusso.

L'estetica diasporica nasce dall'incontro. Artisti e designer mescolano tessuti e pattern tradizionali, ritualità quotidiane e codici estetici d'origine con influenze occidentali e globali. Street culture, sartorialità classica, ricamo e sportswear convivono nello stesso spazio.

La collaborazione con Adidas Originals, avviata nel 2020, definisce una nuova estetica sportswear.

Le sneaker iconiche vengono reinterpretate attraverso palette ispirate alla Giamaica: ocra, rosso, verde bosco, crema. I materiali raccontano attenzione al dettaglio e tradizione. Shorts, t-shirts e tute sportive dal taglio vintage richiamano lo stile dancehall giamaicano e un'idea di eleganza rilassata.

Thinkin Home (2020), diretto da Jeano Edwards, è un fashion film di breve durata realizzato come campagna di presentazione della collezione Essence Spring/Summer 2021 di Wales Bonner. Girato in Giamaica, segue il percorso di otto giovani uomini attraverso paesaggi naturali e contesti urbani dai colori intensi.

La colonna sonora intreccia reggae, dancehall anni Ottanta, gospel e spoken word, e accompagna l'incontro dei protagonisti. Ispirato al cinema giamaicano e in particolare a Rockers, il film introduce l'immaginario della collezione attraverso un linguaggio cinematografico, trasformando la campagna in uno spazio narrativo.

Durante la sua carriera ha ottenuto altri riconoscimenti importanti, come il British Fashion Award come Designer dell'anno per la moda maschile e l'MBE conferito per il contributo offerto al settore della moda.

Hermès ha recentemente nominato Wales Bonner come nuova direttrice creativa del prêt-à-porter maschile: è la prima donna nera a guidare una grande maison europea. La designer sostituisce Véronique Nichanian, che ha ricoperto il ruolo per 37 anni. La sua prima collezione debutterà a gennaio 2027.

La maison ha sempre costruito il proprio linguaggio su sobrietà e continuità, lontana dalle tendenze effimere; in questo contesto, la sensibilità di Wales Bonner per la sartoria, lo studio storico e un'idea di eleganza misurata dialoga in modo naturale con i valori di Hermès.

La nomina è al passo con i tempi, sta crescendo lo slancio verso una rappresentanza più ampia ai vertici creativi.

Un segnale chiaro di come le case storiche stiano ripensando il proprio rapporto con le narrazioni culturali e con un pubblico sempre più giovane e consapevole.



Post Instagram @walesbonner



OLTRE IL GENERE:

Harry Styles e la nuova grammatica della moda

di Matilde Niccolini

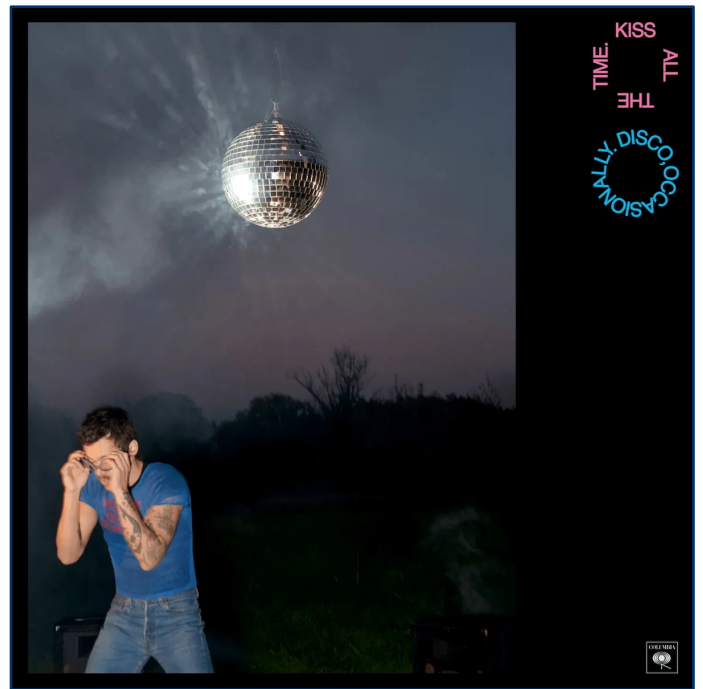
Venerdì 16 gennaio, con l'annuncio del suo nuovo album, Harry Styles è tornato sotto i riflettori e come sempre non è solo la musica a segnare l'inizio della sua nuova era. L'annuncio del nuovo album della pop star britannica arriva accompagnato da una domanda che va oltre la musica: cosa indosserà questa volta? Dalla tuta intera in pizzo indossata per l'esibizione ai BRIT Awards del 2020 al cardigan firmato JW Anderson diventato un vero e proprio trend, fino alla storica copertina di Vogue in abito Gucci; ogni scelta stilistica di Harry Styles ha contribuito a ridefinire i confini del guardaroba maschile, trasformando la moda genderless da nicchia concettuale a linguaggio pop.

Ma cos'è davvero la moda genderless di cui Harry Styles è diventato un simbolo? e perché sta cambiando il modo in cui vestiamo?

Il termine significa letteralmente "senza genere", ma non si parla solo di abiti "unisex": non cancella infatti il genere ma lo rende opzionale lasciando libertà completa a chi li indossa. Il "genderless" rappresenta piuttosto un intero ramo della moda che abbraccia la fruibilità di genere.



Post Instagram @Harry Styles



Screenshoot della copertina del nuovo album di Harry Styles

Le origini della moda senza genere affondano in una lunga storia di attivismo per i diritti LGBTQ+ e di lotte per la liberazione di genere, anticipando il concetto di fluidità che oggi caratterizza molte scelte stilistiche contemporanee.

È negli anni '60 e '70 che rinomati stilisti come Yves Saint Laurent iniziano a sfidare le convenzioni di genere e ridefiniscono il concetto di eleganza maschile e femminile. Sarà però Jean-Paul Gaultier, negli anni 80, a portare questa rivoluzione sulle passerelle in modo audace.

La svolta arriva infatti con la sfilata per la collezione Primavera/Estate del 1985, intitolata "Et Dieu Créa l'Homme" (E Dio creò l'uomo).

La collezione di Gaultier reinterpreta e ribalta l'approccio classico alla mascolinità: per la prima volta nella storia vengono fatti sfilare dei modelli con gonne femminili, oltretutto uomini e donne calcano la passerella gli uni accanto alle altre con capi non più vincolati ai rispettivi guardaroba sfidando così le classiche convenzioni.



Collezione Primavera/Estate del 1985 di Jean-Paul Gaultier

Ad oggi la moda genderless ha conquistato l'intero fashion system, passando dai colossi dell'haute couture fino al fast fashion. Un ruolo chiave lo ha avuto Alessandro Michele come direttore creativo di Gucci, che ha portato in passerella una visione audace e inclusiva, sfidando i confini tradizionali tra maschile e femminile. Il suo sodalizio con Harry Styles ha ulteriormente amplificato questo fenomeno.

Quali sono gli esempi più iconici di moda genderless portati avanti da Harry Styles? Il cantante li ha resi visibili e desiderabili al grande pubblico, trasformando ogni apparizione in un manifesto di libertà stilistica.

Uno degli esempi più celebri è sicuramente la copertina di "Vogue America", su cui l'ex

membro degli One Direction è diventato la prima star maschile ad apparire da solo. La copertina era già in partenza destinata a far scalpore, ma i due abiti e i due kilt indossati nel servizio fotografico hanno catturato l'attenzione dei media per giorni. In copertina, Harry Styles appare con un costum-made di Gucci di Alessandro Michele: un abito da ballo in periwinkle blue (tonalità di azzurro

polveroso) caratterizzato da trame di pizzo e rouches leggere, accostato a una giacca smoking nera doppiopetto che bilancia con eleganza la femminilità dell'abito e un elemento di sartoria maschile. La scelta fu molto criticata da opinionisti conservatori, ma è stato proprio il cantante, nella medesima intervista al magazine Vogue, a dire:

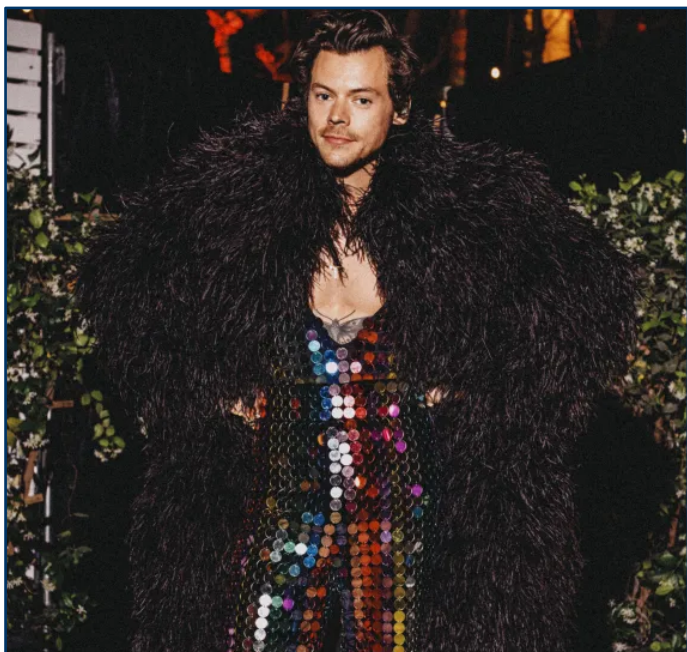
"Quando togli di mezzo 'Ci sono abiti da uomo e ci sono abiti da donna', ampli l'arena in cui puoi giocare."



Post Instagram @Harry Styles



Harry Styles syl palco del Coachella 2022



Harry Styles in Gucci per il Coachella 2022

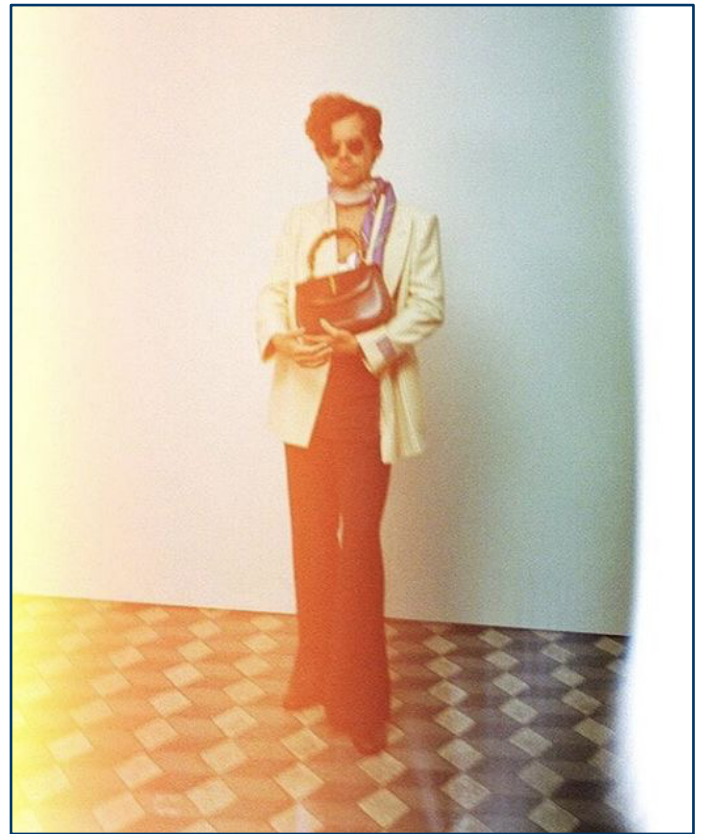
Ma la moda genderless di Harry Styles non resta confinata alle copertine dei magazine: il cantante la porta anche sul palco. Durante il suo ultimo tour (Love On Tour), Harry ha spesso indossato tutine aderenti scintillanti ricoperte di paillettes e dettagli metallici, che valorizzano la silhouette e mescolano elementi tipicamente maschili e femminili. Ogni capo diventa così un piccolo manifesto di libertà stilistica, capace di comunicare teatralità e audacia senza rinunciare all'eleganza.



Foto del concerto via @fashiontv.in

Ma la collaborazione tra Harry Styles e Alessandro Michele non si limita a singole apparizioni pubbliche o a look iconici: è un sodalizio creativo che prende forma concreta nella collezione HA HA HA del 2022. Più che una semplice capsule collection, HA HA HA è un vero dialogo creativo tra due mondi affini, costruito su riferimenti comuni, amicizia e una visione estetica che rifiuta etichette rigide. Il nome stesso, giocoso e apparentemente leggero, richiama l'ironia e la libertà con cui entrambi affrontano la moda, intesa come

spazio di sperimentazione e auto-espressione. HA HA HA rappresenta così la sintesi perfetta del percorso stilistico di Harry Styles e della visione di Alessandro Michele: una moda che non impone, ma suggerisce; che non definisce, ma apre possibilità. In questa collaborazione, la moda genderless smette definitivamente di essere provocazione per diventare racconto, intimità e linguaggio condiviso, rafforzando l'idea che lo stile possa essere uno strumento poetico e politico allo stesso tempo.



Harry Styles per la collezione "HA HA HA" di Gucci del 2022

Con il nuovo album alle porte, resta da chiedersi cosa ci riserverà Harry Styles non solo musicalmente ma anche sul fronte dello stile. Tra musica e moda, possiamo aspettarci audacia, sorprese e un ulteriore passo avanti nella sua capacità di ridefinire il concetto di stile, dimostrando ancora una volta che per lui vestire è parte integrante della sua arte.